

Nessuno dei quattrocento deportati libici si è mai sposato con d

IL GIORNALE 31/10/87

Tremiti, bel suol d'amore per G

Dovremmo essere noi a chiedere i danni per le epidemie di tifo e colera, dice l'asse

Dal nostro inviato
Isole Tremiti — L'Agusta sette posti dell'Alidaunia scivola sopra i campi rossi della Capitanata e le case abusive del lago di Lesina. Sulla destra le alture del Gargano, sotto le chiatte per la pesca dell'anguilla. Altri cinque minuti contro vento e brillano le «perle di Diomede». Sono mie, sono piena di libici, le rivoglio come danni di guerra, sono le nostre Malvinas, grida Gheddafi. Roma protesta, Foggia manda i carabinieri.

Le rocce a picco e il campanile della chiesa di San Nicola, la vegetazione fitta di San Domino, gli scogli disseminati di Capraia e Cretaccio, il profilo di Pianosa sullo sfondo. L'elicottero passa sopra il borgo di San Nicola, muove le acque chiarissime, vira sopra il piccolo cimitero. «Guardi, li hanno sepolto i libici — spiega Gino Napolitano, tremiteese purosangue, padrone dell'hotel Gabbiano —. Sono morti di colera e li hanno messi in una fossa comune. E sopra calce e pietre. Il pilota atterra a San Domino. La gente in attesa dà la caccia ai quotidiani.



«Che si dice a Roma?», si informa il sindaco, Giuseppe Calabrese, Dc, 32 anni, baffi rossi e antico toscano tra i denti. E i libici dove sono? «Ma quali libici? Qui non ce n'è manco mezzo».

Dice Napolitano: «Adesso la storia gliela racconto io, così come me la raccontò mio nonno. Dopo la guerra del 1911 con i turchi, l'Italia occupò la Libia e spedì qui 400 confinati. Ne risulta anche negli archivi storici a Torino. C'è un telegramma spedito

da Giolitti al comandante del corpo d'occupazione in Africa dopo la repressione della rivolta anti-italiana. «Non fucili gli insorti, li deporti. La signoria vostra può mandare alle Tremiti 400 persone, lì c'è una colonia penale».

«Le navi — continua Napolitano — si fermarono laggiù, nella rada tra le isole. Scaricavano i prigionieri con le coffe, come si fa per le bestie e le patate. Quei poveracci uscivano dalla rete, facevano due passi e morivano. Colera e tifo petecchiale, una strage. Sono rimasti pochi e quei pochi li hanno riportati via dopo 3-4 anni. Nel frattempo le Tremiti si erano svuotate, la gente era scappata a Ortona per paura delle epidemie. Gli isolani sono tornati a casa solo dopo che i libici non c'erano più».

E il grecale non ce la fa a pulire il cielo. Con il buio arriva pure la pioggia e i lumini di San Nicola sembrano sempre più lontani. Si affaccia la sindrome-Lampedusa. Dice il sindaco: «Non siamo spaventati, ma nemmeno ridiamo. Sa, qui arrivano sempre poche notizie. L'inverno

La Libia smentisce le minacce di rappresaglie

Tripoli — In un colloquio con l'ambasciatore d'Italia Giorgio Reitano, il sottosegretario agli Esteri libico, Ali Houderi, ha smentito ieri quanto riportato da organi di informazione italiani riguardo a dichiarazioni attribuite al colonnello Gheddafi.

In particolare, il sottosegretario ha affermato che il leader libico non ha fatto dichiarazioni secondo le quali «ostaggi italiani verrebbero presi per rappresaglia di quanto è avvenuto in Libia in periodo coloniale». Houderi ha affermato che «prendere ostaggi è contrario ai principi del governo libico».

poi, rimaniamo in due-tre-cento. Stamattina abbiamo riunito il consiglio comunale, abbiamo parlato di Gheddafi con tutta la cittadinanza, è una cosa da non sottovalutare.

Sulla veranda del Gabbiano è quasi una festa. Dice Andrea Mastrototaro, capogruppo del Psi: «Abbiamo passato la giornata a scartabellare nell'archivio comunale. Nofe, Zinglam, Banzeio, i nomi fatti dal colonnello non esistono. I libici deportati non si sono mai sposati con le tremitesi». Racconta Giuseppe Pica, pensionato, ex sindaco, appassionato di storia dell'isola: «Ho controllato. Nessun bambino africano è nato tra il 1911 e il 1918». «E nel '15 i libici erano già spariti — aggiunge Napolitano — riportati a casa o stroncati dal colera». «Dovremmo essere noi a chiedere i danni a Gheddafi», abotta Nicola Martella, assessore al Turismo. «Cinque o sei isolani morirono di tifo, dopo il loro arrivo».

Il sindaco adrammatizza: «Altro che arabi, qui siamo napoletani. L'unico che sembra libico è Mastrototaro. Guardi che faccia, sotto quei baffi. Si ride, eppure Nick Patete, som-